

LIBRI

narrativa

Orsenigo, romanzo e antiromanzo sul senso della morte

DI **MASSIMO ONOFRI**

Volume molto curioso, questo di Aragno, e che s'avvale, intanto, d'una *Nota introduttiva* di Francesco Spera su Vittorio Imbriani e sul suo capolavoro, *Dio ne scampi dagli Orsenigo*, stampato qui a seguire, ma incalzato da un ulteriore romanzo, per una resa dei conti già dal titolo: *Dio ne scampi dagli Imbriani*. Volume originale e suggestivo: perché, oltre a riproporci l'antiromanzo *antelitteram* (rispetto a tante repliche novecentesche) che piacque a Croce e Contini, ci riserva la sorpresa d'uno scrittore italiano, Orsenigo appunto, che ha felicemente superato gli 80 anni, tra i nostri più eccentrici e eccentricamente autobiografici, e che ha saputo sempre fare, di tale eccentricità, buona letteratura. Ecco: un Vittorio di fronte all'altro, l'un contro l'altro armati, in una guerra dei cognomi, una sorta di onomomachia, se vogliamo dire così. Tutto, a dire il vero, inizia negli anni della puerizia di Orsenigo, quando il padre industriale - già preoccupato per certe propensioni letterarie e poco borghesi del figliolo - era solito lamentarsi di tale Imbriani, celebrato non solo nelle storie letterarie ma anche nella toponomastica di tante città, che aveva osato denigrare, in un suo romanzo, il nome di famiglia. Vera fissazione del genitore: ma anche acuta consapevolezza d'un divorzio - quello tra industria e letteratura - carico, nella Milano (nell'Italia) in cui Orsenigo cresceva, di molte conseguenze sociali e civili. Ma anche esistenziali: ecco perché non capiremo mai se l'odiato ottocentesco sia, del piccolo Vittorio, più alleato (in quanto scrittore), che nemico (quale fantasma familiare). Detto ciò, mi rendo conto di non aver detto ancora niente di questo romanzo, divagante dal suo tema almeno quanto lo è, dal suo, il romanzo di Imbriani che prende di mira: magari anche perché il duello si consumi ad armi pari. Con impuntature, strappie contrappunti di questa sorta: «Poco sopra ho detto del mio interesse per Walser, per Bernhard eccetera. Non so come ho potuto tralasciare Benn, il Gottfried Benn che scrive del *Dorico* dicendo "è il concetto greco di desti-

no"»: per poi chiudere, attraverso Benn, sulla nascita della psicologia. Che altro è, in effetti, *Dio ne scampi dagli Imbriani*, se non un libro di divagazioni, digressioni, diversioni, divertimenti e, infine, "deragliamenti"? Intanto un saggio su Imbriani travestito da romanzo: che più autoironico non si potrebbe. Poi il diario d'una vacanza ai tropici con la moglie B. (col divertito supporto di considerazioni antropologiche): è qui, infatti, che Vittorio rilegge *Dio ne scampi dagli Orsenigo*. Quindi, un lumino acceso per il padre: con inserti ricavati anche dal diario di un antico precettore. Infine (ma una fine, divagando, qui non c'è mai), un libro sulla morte - magari attraverso personaggi come Ada Morpurgo e la signora Weiss: che è il gran tema di Orsenigo, a partire dal suo capolavoro, *Visite guidate* (2004), dedicato all'atroce perdita del figlio. Ciò che ci consente di capire anche il senso profondo di questo divagare: forse il solo modo possibile - ce l'ha insegnato Savinio -, per continuare a pensare alla morte. Per non smettere mai. A che altro pensare, del resto, se non alla morte?

Vittorio Imbriani

DIO NE SCAMPI DAGLI ORSENIKO

Vittorio Orsenigo

DIO NE SCAMPI DAGLI IMBRIANI

Aragno. Pagine 334. Euro 19.00